

bre a Sciak per ordine del governatore col. Popovic, dove trovaron la morte Nikol Sejmi, cinque malissori ed un cavaioto.

A Giacova, a Dibra, centri puramente albanesi che tuttavia accolsero i serbi senza combattere, avvennero delle scene di saccheggio e di uccisione delle quali ancora mi suona dentro l'eco viva e dolorosa raccolta dalla bocca dei superstiti

" A Giacova (così diceva Mehmet pascia Derhalla) ci furono 750 morti frai quali delle donne e dei bambini; tutte le case furono invase, saccheggiate, incendiate. Gl'invasori portarono via tutto: *a me solamente furono rubati 3220 quintali di grano, 80 cavalli, 25 buoi, 400 vacche, 2000 pecore.* Non lasciarono alla mia famiglia che era fra le più ricche, nemmeno le provviste necessarie alla vita quotidiana ed ai bisogni domestici ". La dolorosa pagina non è sola, chè ad essa si accompagnano anche più tristamente le vicende di Dibra che a me narra quest'agosto un capo di là, a Durazzo. Accolte anche ivi pacificamente le truppe serbe in quattro mesi di dominio hanno incendiato venti villaggi frai quali Trbash e Homesh; a Sarpetov raccolsero le masserizie delle case e i depositi di grano e li diedero alle fiamme; quarantotto donne sarebbero state oltraggiate; è cessata pei musulmani qualsiasi libertà religiosa. Intanto, coll'aiuto di albanesi di fuori come Arif I Ahmet di Cumanovo venduti ai suoi disegni, il governo serbo tenta di snazionalizzare il paese. Si va di notte ad imprigionare i capi e li si tiene in carcere finchè non abbiano sottoscritto una domanda di annessione: così è accaduto a Shaqir bej ed a Salih bej. Poi, di domande siffattamente estorte, ci si fa forti per dimostrare all'Europa credula e lontana i veri sentimenti delle popolazioni. Molti non volen-